

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

STRANI LEGAMI.
A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE
E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di

ANNALISA COSENTINO
E LIBUŠE HEČKOVÁ

ANNALISA COSENTINO E LIBUŠE HEČZKOVÁ

STRANI LEGAMI: A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA
DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE
E ORIENTALE

Le convivenze secolari in Europa sono state produttive e ricche di positive interferenze, e non solo disturbate da fasi conflittuali. In particolare, la lunga convivenza dell'elemento slavo e di quello germanico è stata produttiva sia sul piano della storia della cultura, sia sul piano della storia e dell'evoluzione della lingua; ma non è stata l'unica intersezione linguistica e culturale interessante nello spazio qui preso in considerazione, quello dell'Europa centrale e orientale.

Questa sezione di "Ricerche Slavistiche" raccoglie infatti alcuni casi di incontro, o intersezione, o interferenza, accogliendo prospettive e approcci metodologici diversi: con l'obiettivo di arricchire la conoscenza di una storia culturale spesso molto più interrelata di quanto appaia in una prospettiva filologico-nazionale; e di affiancare nuove coordinate, più flessibili di quelle tradizionali invalse, all'interno delle quali collocare fenomeni di confine e anche di sconfinamento, volontario o necessitato che sia.

Spesso si tratta dunque di fenomeni la cui classificazione non è immediata, di rapporti che esulano dalla consuetudine, di "strani legami": sono relazioni percepite come insolite, che in alcuni momenti storici possono apparire sospette e suscitare anche reazioni difensive. D'altra parte, sono degne di attenzione anche le reazioni opposte, quelle che escludono alcuni tratti e posizioni individuali allo scopo di perseguire una omogeneità ideologica: l'altro viene escluso in quanto malvagio, folle o semplicemente strano. L'esclusione può avere come conseguenza una sorta di "ablazione", di cancellazione dell'altro, dell'estraneo, del diverso: una riduzione delle possibili incomprensioni e differenze.

Aprè la sezione Rosanna Morabito (Università L'Orientale di Napoli) con i legami più strani tra tutti quelli qui proposti: presenta e

commenta i “legami cosmici” immaginati dallo scrittore serbo Miloš Crnjanski in un progetto, il sumatraismo, che si spinge ben al di là dello spazio centroeuropeo, percepito come invivibile all’indomani della catastrofe della Prima guerra mondiale.

Nel commentare le *Memorie di guerra di Dumitru Nistor, soldato austro-ungarico di Transilvania*, anche Ioana Bot (Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca) situa la sua riflessione in un contesto legato alla Prima guerra mondiale. Gli “strani legami” individuati nel diario “naif” di Dumitru Nistor, un contadino transilvano, sono interni al vissuto dell’autore, sgomento in un mondo lontano (viene mandato a combattere in Estremo Oriente), nel quale giunge come soldato austro-ungarico. Il profondo legame con l’infanzia trascorsa a Năsăud (Nußdorf), in Transilvania, è l’elemento che preserva Nistor in un mondo estraneo, e lo induce a scrivere.

Fra le aree limitrofe rispetto allo spazio slavo e germanico, particolarmente ricca di “strani legami” con questo spazio è proprio la Transilvania. Regione storica della Romania confinante con i territori ungheresi, a lungo ha fatto parte della compagine asburgica; come la maggior parte dei territori della monarchia austro-ungarica, è stata caratterizzata dal plurilinguismo: romeno-ungherese-tedesco.

A questa regione e alla sua letteratura è legata anche la ricerca proposta da Angela Tarantino (Sapienza Università di Roma), che pure si conclude nei dintorni della Prima guerra mondiale, con il caso dello scrittore Liviu Rebreanu. La studiosa offre una panoramica di quelli che definisce legami rinnegati, costruita seguendo l’evoluzione moderna, fra Ottocento e Novecento, del termine “rinnegato”: si tratta di vicende e identità personali, nazionali e religiose reinventate o nascoste, insostenibili, tradite, ripudiate, abiurate. Emerge anche il tema dell’antisemitismo, che nell’Europa centrale e orientale ha una lunga storia.

I legami presi in considerazione da Anna Bodrova (Sapienza Università di Roma) intercorrono tra il viaggio, la scrittura odeporea e il capitale, inteso sia come capitale culturale accumulato viaggiando, sia come denaro necessario per finanziare i viaggi, e quindi anche argomento di cui si scrive. Il saggio prende in esame in questa ottica gli scritti e i diari dei viaggi di Alma Karlin, scrittrice di lingua tedesca e origine slovena attiva nella prima metà del Novecento, introducendo quindi nella riflessione anche il tema della scrittura femminile.

Chi scrive, insieme a Libuše Heczková (Univerzita Karlova di Praga), la quale ha anche contribuito a definire la tematica proposta in questa sezione, propone di prendere in considerazione i numerosi legami personali e intellettuali di Milena Jesenská, giornalista ceca della prima metà del Novecento conosciuta, fuori della Boemia, soprattutto per essere stata la destinataria delle lettere di Franz Kafka e la compagna di prigionia di Margarete Buber-Neumann. L'obiettivo è quello di mettere in luce un carattere specifico dello spazio centroeuropeo, e cioè il bilinguismo asimmetrico presente in Boemia e in alcune altre aree della monarchia asburgica. Anche nella vicenda di Jesenská, amica di letterati ebrei, perita nel campo di Ravensbrück, emerge il tema dell'antisemitismo.

Alla bibliografia su uno studioso celebre come Roman Jakobson è tuttora possibile aggiungere nuovi tasselli. La giovane studiosa Martina Mecco (Sapienza Università di Roma) si occupa dei rapporti di Jakobson, attivo negli anni Venti e Trenta in Cecoslovacchia, con la stampa di questo Paese; esamina qui il caso dell'attività da lui svolta nel quotidiano "Prager Presse", offrendo un approfondimento sulle relazioni intrattenute da Jakobson con alcuni esponenti della cultura praghese di lingua tedesca, delle quali si ha oggi una conoscenza limitata.

Anche il saggio che chiude la sezione si deve a una giovane studiosa, esperta di poesia ceca contemporanea. Marta Belia (Sapienza Università di Roma) esamina una componente specifica dell'opera del poeta ceco contemporaneo Ivan Wernisch e della sua poetica, e cioè le "sottrazioni": bilingue, Wernisch trasforma la pratica della traduzione letteraria in un'attività doppiamente creativa, rielaborando i testi tradotti in ceco dal tedesco, o parti di essi, per ottenere testi poetici autonomi, costruendo così un'originale rete di "strani legami".

ANNALISA COSENTINO

(Sapienza Università di Roma)
annalisa.cosentino@uniroma1.it
ORCID: 0000-0002-8132-5207

LIBUŠE HEČZKOVÁ

(Univerzita Karlova, Praha)
libuse.heczkova@ff.cuni.cz
ORCID: 0000-0001-5705-6388

Strange Relations: About the Co-existence of Languages and Cultures in Central and Eastern Europe

Considering the long-lasting co-existence of different languages and cultures in Central and Eastern Europe provides an interesting perspective on the cultural history of that part of continental Europe, full of fruitful intersections, and of conflicts. This section of “Ricerche Slavistiche” contains some articles dealing with relations, connections and intersections within the Slavic and the Germanic world, and in its vicinity.

ROSANNA MORABITO

OLTRE LO SPAZIO, OLTRE IL TEMPO: SUMATRA

Nella raccolta *Lirika Itake* (1919),¹ in un componimento dal titolo *Eterizam* (da *eter*, aria, etere, *Eterismo*) il poeta raccontava la sua “fiaba”: sul potere del sogno, sui fiori che possono realizzare i pensieri e sorrisi passati che vengono conservati dall’aria: “La mia fiaba: / che in sogno dormendo / si fa del bene, e che niente / è realtà [...] Ti ho detto: lieve un fiore / realizzerà i tuoi pensieri. / Tutti i sorrisi morti di dolore, / conserverà l’aria / in qualche luogo in lontananza [...]”²

¹ La raccolta, la sola che Crnjanski abbia pubblicato, comprende cinquantasei liriche, suddivise in tre cicli: *Vidovdanske pesme* (Canti del giorno di San Vito), *Nove senke* (Ombre nuove) e *Stihovi ulica* (Versi delle strade), cfr. Šeatović Dimitrijević 2014. *Eterizam*, dedicata a Ivo Andrić, conclude il secondo ciclo. In seguito, l’autore scriverà solo poco più di una ventina di liriche brevi (di cui l’ultima, *Prividenja* ‘Visioni’, nel 1928) e tre poemi. Nel 1959, da Londra dove si trovava nell’emigrazione dalla Seconda guerra mondiale, Crnjanski compone un’antologia, *Itaka i komentari* (Itaca e commentari), che comprende solo una parte delle poesie della raccolta, alcune liriche successive, una serie di testi in prosa a ‘commento’, e alcune altre opere, tra cui i poemi *Stražilovo* (1921) e *Serbia* (1925) e le prose di viaggio *Pisma iz Pariza* (1921). Della vasta bibliografia su Crnjanski, citerò solo i contributi cui mi rifaccio qui più o meno direttamente, rimandando alla bibliografia in essi contenuta.

² “Moja je bajka: / da se u snu dok se spava / dobra cine, i da ništa / nije java. [...] Rekao sam ti cvet jedan lak / ispuniće tvoje misli. / Sve osmehe koji su od bola svisli, / sačuvaće zrak / negde u daljini. [...]” (Crnjanski 2010: 65-66). Tutte le traduzioni in questo studio sono mie e, ad illustrazione delle mie interpretazioni, ricercano la massima aderenza al testo. Quanto all’uso estremamente personale, e frequente, delle virgole da parte di Crnjanski, che infrange spesso non solo la consuetudine ma anche la norma linguistica (Milić 1996), lo scrittore stesso, consapevole del suo effetto ‘straniante’, ne rivendica il valore di stilema in una intervista del 1973: “questo è il desiderio che il lettore legga la frase come io desidero la legga, non come lui vorrebbe” (“to je želja da čitalac čita rečenicu kako ja želim da čita, ne kako bi on hteo”, cit. in Hodel 2004: 300, n. 4).

I componimenti di *Lirika Itake* erano disperatamente provocatori, decanonizzavano il sistema dei generi, forzavano il linguaggio poetico e il linguaggio in generale,³ proclamando la rivolta contro i valori tradizionali, i miti nazionali, la civiltà che aveva prodotto il primo massacro globale della storia. Esprimevano però anche disperata fiducia nel potere della nuova poesia, espressione in grado di mutare l'uomo e costruire un mondo nuovo e migliore.

Nel fermento delle correnti avanguardistiche dei primi anni Venti, Crnjanski è oggetto di aspre polemiche ma è anche riconosciuto dai giovani come una delle guide della nuova letteratura e, come accadrà anche in seguito, anche la sua prosa ripropone temi, motivi e procedimenti formali presenti nella sua poesia.

Come i critici osservano, il termine 'eterismo' compariva già in alcuni testi del 1918. In un saggio su *Ex Ponto* di Ivo Andrić, Crnjanski annovera il coetaneo tra gli "eteristi", persone la cui principale caratteristica è "l'amore di nubi, orizzonti, ricordi e stelle" ("ljubav oblaka, vidika, uspomena i zvezda", Crnjanski 1983b: 94), animate da una profonda fede nel fatto che "da qualche parte ci sono anime che sono legate a loro" ("negde ima duša koje su vezane za njih") (Crnjanski 1983b: 94). In *Maska. Poetična komedija* (La maschera. Commedia poetica, 1918), con "eterismo" si indica il potere dell'etere di connettere forme di energia e materie eterogenee e distanti, permettendone la reciproca influenza in una sorta di 'chimica eterea'.⁴

³ In generale, come osserva Petković, dalla fine del secondo decennio del Novecento fino all'inizio dell'ottavo, l'opera di Crnjanski segna importanti mutamenti nella letteratura serba e non solo: "Egli non ha cambiato solo la composizione ritmica del verso, né solo le forme della narrazione e della composizione del romanzo, bensì ha spostato anche il confine stesso tra verso e prosa, mettendo mano perfino al medium letterario, alla lingua, dove nella riorganizzazione dell'ordine delle parole e nella scomposizione della frase ha cambiato sensibilmente la sintassi serba" ("On nije promenio samo ritmički sastav stiha, ni samo oblike pripovedanja i komponovanja romana, nego je pomakao i samu granicu između stiha i proze, pa je čak posegao i u književni medijum, u jezik, gde je u preuređenju reda reči i rečeničnom raščlanjavanju osetno izmenio srpsku sintaksu", Petković 1996a: 98). Sulle deviazioni dalla norma grammaticale, si veda Milanović 2014.

⁴ Nella commedia, il personaggio del poeta Branko Radičević, malato di petto, afferma "Gli uni gridano: idealismo, gli altri: comunismo, / e io: eterismo", per poi chiarire "Vedete, tuttavia, io credo, confusamente, / quando voglio, lontano in qualche luogo / dalla mia anima, dalla mia salute, / tutto ciò che io desidero, nasce: / questa

Nel 1920, in un saggio sul pittore Petar Dobrović, suo amico, Crnjanski definiva la natura nei suoi paesaggi come “una natura nuova di una generazione nuova”, aggiungendo: “professiamo la grande gioia dei boschi, non violata dalla menzogna delle leggi, l’immortalità della materia anziché l’immortalità dell’anima”.⁵ Adottando la prima persona plurale, lo scrittore si faceva interprete di un movimento collettivo, affermando la propria appartenenza ideale e artistica alla generazione nuova che nell’orrore della guerra aveva imparato “a disprezzare le leggi, e gli uomini, le società, e guardando l’onta e la vergogna dell’uomo, abbiamo imparato a credere follemente nei boschi, nei campi, nei monti”.⁶ Cassata la scala dei valori tradizionali, per gli artisti nuovi la natura è elevata al livello di “unico Dio e unica madre” (“jedini Bog i jedina majka”):

per noi *tutto* è lì nell’etere, nel bosco, negli alberi. La forma umana non è la forma più elevata, no, il nostro ottimismo è non per l’anima bensì per le stelle, gli alberi e i monti. La loro vita è ciò che ci riempie di speranza, la loro vita è più importante e la loro forma è più felice della nostra. (“za nas je *sve* tamo u etiru, u šumi, u drveću. Nije ljudski oblik najviši oblik, ne, naš optimizam je ne radi duše nego radi zvezda, drveća i brda. Njin život je ono što nas puni nadom, njin život je važniji i njin oblik je sretniji od našeg”, Crnjanski 1983b: 330)

La perdita totale di fiducia nel mondo umano era compensata dalla convinzione che sogno e poesia, pensiero e natura fossero legati e che questi legami (legami strani!) influissero sulla vita al di là della misera realtà umana. La fiaba ‘eteristica’ si condensa presto nel simbolo

è la mia chimica, il mio eterismo” (“Jedni viču: idealizam, drugi komunizam, / a ja: eterizam...”; “Vidite, ipak, ja verujem, nejasno, / kada hoću, negde daleko / iz moje duše, iz moga zdravlja, / sve što ja želim, to se rađa – / to je moja hemija, moj eterizam”, Crnjanski 1983a: 44-45), cfr. Raičević 2007, 2014. Gli studiosi ritengono che il termine *eterismo* esprimesse sostanzialmente i concetti che saranno poi denominati sumatraismo.

⁵ “Jedna nova priroda jednog novog pokolenja. Ispovedamo veliku radost šuma, neoskvrnjenu lažju zakona, bezmrtnost materije mesto bezmrtnost duše” (Crnjanski 1983b: 330). Si veda anche Raičević 2010a: 27-28.

⁶ “Naučili smo da preziremo zakone, i ljude, društva, i gledajući sram i stid čovekov, naučili smo da bezumno verujemo u šume, polja, brda” (Crnjanski 1983b: 330).

di *Sumatra*, titolo della poesia pubblicata nel 1920 sull'autorevole "Srpski književni glasnik". L'isola indonesiana, non menzionata nella lirica, diventava l'icona di un legame riparatore della lacerazione esistenziale provocata dalla Grande guerra, che aveva strappato milioni di individui dal mondo cui erano appartenuti e che non esisteva più, un vincolo tra fenomeni, persone e cose al di là dello spazio e del tempo: "Se ci rattrista un volto pallido / che perdemmo una sera / sappiamo che, in qualche luogo, un ruscello, / in vece sua, vermiglio scorre" (Morabito 2019: 57). Malgrado la struttura "debole" (*labava*), in cui veniva a mancare il legame tra il titolo e il testo, tra le strofe come pure tra i versi, ogni strofa evocava la visione di misteriosi legami cosmici tra elementi apparentemente lontani (Milošević 1978: 11-15).

Come sarà per tutte le elaborazioni artistiche del primo Crnjanski,⁷ la scoperta dei legami che superano lo spazio-tempo, e consolano, si svolge sia in poesia che in prosa e sarà *Objašnjenje Sumatre* (Spiegazione di Sumatra, 1920) a rendere più visibili quei legami. Si presenta come un testo programmatico che, su richiesta del redattore della rivista, accompagna la lirica ed in effetti è in parte una sorta di manifesto letterario, in cui lo scrittore si fa portavoce della rivoluzione poetica e valoriale della generazione dei giovani poeti reduci dalla devastazione della Prima guerra mondiale ed esprime la sua fiducia nella capacità della poesia di dare espressione ai legami cosmici, i soli in grado di restituire un senso in una realtà deflagrata:⁸

La posizione, lo spirito, della nostra poesia, dopo la guerra e, non posso non scrivere, dopo Skerlić, è completamente nuovo e mutato. Sono cadute idee, forme e, grazie a Dio, anche canoni!

⁷ Comunemente si considera come primo periodo creativo dello scrittore quello che va dagli anni della Grande guerra alla fine degli anni Venti. Le opere in esame qui appartengono ad una prima tappa in quel percorso, tra il 1918 e il 1922, definita dallo stesso autore come letteratura "rivoluzionaria" (*revolucionarna*, cit. in Petković 1996b: 501).

⁸ Data l'estensione delle parti citate ad illustrazione dell'argomentazione, ometto il testo originale, reperibile comunque anche online. Qui, utilizzo quello ristampato dall'autore in *Itaka i komentari*, cui si riferiscono i numeri di pagina (Crnjanski 1959: 175-182).

L'arte più recente, e in particolare la poesia lirica, presuppone certe sensibilità, nuove. [...]

Ovunque oggi si percepisce che in migliaia e migliaia sono passati accanto ai cadaveri, alle rovine, e hanno girato il mondo e sono tornati a casa, cercando i pensieri, le leggi e la vita com'erano. Cercando la vecchia letteratura, cui erano abituati, le note sensazioni, comode, i pensieri già interpretati. [...] Ma sono arrivati pensieri nuovi, fervori nuovi, leggi nuove, morali nuove! Si può essere contro di noi, ma contro i nostri contenuti, e intenzioni, è inutile. [...]

Abbiamo rotto con la tradizione, perché ci gettiamo, a capofitto, nel futuro. Abbiamo rigettato le vecchie leggi. [...]

Ci siamo separati da questa vita, perché ne abbiamo trovata una nuova. Scriviamo nel verso libero, che è conseguenza dei nostri contenuti! [...]

Di nuovo finalmente lasciamo che sulla nostra forma influiscano le forme delle figure cosmiche: di nubi, fiori, fiumi, ruscelli. [...] Da tempo Bergson ha separato il tempo psicologico da quello fisico. Perciò la nostra metrica è personale, spirituale, nebbiosa, come una melodia. Tentiamo di trovare il ritmo di ogni stato d'animo, nello spirito della nostra lingua, la cui espressione è al livello delle possibilità del feuilletton! [...]

E per quanto riguarda i nostri contenuti ipermoderni, noi non li temiamo. Dietro di essi avanza la massa di coloro che, tra i cadaveri, sotto i gas velenosi, hanno sentito eccome sensazioni "ipermoderne". E hanno perso la gioia, che neanche la famiglia può più restituire loro. Essi hanno sentito molto di ciò che nella poesia è chiamato "malato". Noi esprimiamo tutto ciò che essi ancora nascondono, che li tormenta, ma li raggiunge inevitabilmente. Affermiamo, fanaticamente, che esistono valori nuovi, che la poesia, da sempre prima della vita, sa trovare! Tentiamo di mostrare, consapevolmente, quelle nuove componenti nell'amore, nella passione, nel dolore. Tentiamo di liberare, molti, dalle passate vergogne, da legami, leggi e fraintendimenti! Crediamo in quegli invisibili, predestinati, ascoltatori e lettori nostri!

Così come crediamo in una legge e in un senso più profondi, cosmici, per cui la tristezza, dai sonetti di Camões, attraverso tanti secoli, si trasmette a noi.

Se i feuilletton sono letteratura, allora la poesia moderna diventa professione di nuove fedi. Altrimenti, tutto quel mucchio di poesia, di mestiere, non sarebbe nient'altro che un'orrenda perdita di tempo. Ma il nostro verso libero, la nostra incomprendibilità – per chi preferisce "malattia" – è qualcosa di completamente diverso. Come diceva Aristotele, quando siamo svegli abbiamo tutti lo stesso mondo, ma quando sogniamo ciascuno ha il suo! (Crnjanski 1959: 176-179).

Dopo queste dichiarazioni di poetica, programmatiche e a nome della nuova generazione artistica (alla prima persona plurale), la seconda parte del testo è intesa dichiaratamente a spiegare come nascono “i vaneggiamenti poetici, ipermoderni, come *Sumatra* (“kako dolazi do tih pesničkih, hipermodernih, buncanja, kao što je *Sumatra*”, 179). Si tratta in realtà di un racconto a sé (Petković 1996a: 100), in prima persona singolare, in cui lo scrittore introduce la figura letteraria di “un buon amico”:⁹

Sentii, un giorno, tutta l’impotenza della vita umana e l’intricatezza del destino nostro. Vedevo che nessuno andava dove voleva e notai legami, finora inosservati. Accanto a me, quel giorno, passavano senegalesi, annamiti; ho incontrato un mio buon amico, che tornava dalla guerra. (179)

Il reduce “buon amico” del narratore, incontrato alla stazione di Zagabria, gli racconta, tra l’altro, di essere tornato dopo la smobilitazione attraverso il Giappone e l’Inghilterra e di non aver trovato al suo ritorno niente di ciò che aveva lasciato, né affetti né beni. Nel buio del vagone su cui poi il narratore continua il suo viaggio, tra una massa di individui schiacciati anch’essi dal peso della guerra da poco terminata e che appaiono come ombre, in un’atmosfera cupa e allucinata, gli torna alla mente il racconto dell’amico:

Fissando i finestrini bui, ricordavo come il mio amico mi aveva descritto alcune montagne innevate degli Urali, dove aveva trascorso un anno in prigionia. Egli aveva descritto lungamente, e mitemente, quella regione degli Urali.

Così sentii tutto quel bianco silenzio immenso, lì in lontananza. Lentamente sorrisi. Dov’è che quell’uomo non era stato! Ricordo che mi raccontava anche di una donna. Della sua descrizione ho memorizzato solo il suo volto pallido. (179-180)

Pensieri angosciosi si intrecciano con ricordi personali del viaggiatore, di altri volti pallidi, ma anche con il gorgoglio di un ruscello che si sente scorrere vicino alle rotaie mentre il treno è fermo per un tunnel crollato, e si affaccia la consapevolezza amara della rottura di ogni legame:

⁹ Il racconto è stampato in corsivo, ma i passi citati qui sono resi in tondo, per evidenziare in corsivo alcuni punti particolarmente significativi. Il corsivo è sempre mio.

ISSN 0391-4127



www.editricesapienza.it

€ 50,00 (i.c.)